

Rassegna del 07/11/2019

Corriere della Sera	39	Perrazzelli (Bankitalia) «Svolta digitale nei pagamenti, ma servono regole e vigilanza»	Capozucca Emily	1
Sole 24 Ore	18	Pagamenti digitali, la spinta del legislatore per la svolta	Ferrando Marco - Incorvati Lucilla	2
Sole 24 Ore	18	Intervista a Nikolay Storonsky - Revolut alza l'asticella: «Saremo i primi nel fintech»	Soldavini Pierangelo	3
Sole 24 Ore	18	Aim, le plastic card di Matica in arrivo	L.I	4
Mf	4	Anche al bar si paga con la carta di credito - Sforbiciata di Stato sulle carte	Sommella Roberto	5
Italia Oggi	19	Da Intesa e Mastercard pagamenti solo con smartphone	...	6
Corriere della Sera	37	Italia, scatto nel digitale Sul podio nel 5g	Bocconi Sergio	7
Corriere della Sera	41	Vodafone, svolta 5g «La frenata assistita e meno emissioni»	Zanini Maria_Elena	8
Repubblica	42	5G al volante Ecco l'auto di domani	Bogo Fabio	9
Repubblica	43	Intervista a Carlo Ratti - "Un passo importante Sono più vicine le città del futuro"	Fraioli Luca	12
Sole 24 Ore	19	Parterre - Bisio (Vodafone): dalla Ue aspettiamo l'ok sulle torri	A.Bio.	13
Sole 24 Ore	20	Telecom si scopre leader tra gli investimenti nelle tlc	Olivieri Antonella	14
Mf	19	Utile Tim Brasil a 140 mln nel trimestre	...	15
Repubblica Scienze	5	Il digitale ti cambia la vita Istruzioni per l'uso	...	16
Sole 24 Ore nòva.tech	36	Darkweb, detective a caccia di dati rubati - Detective del Darkweb a caccia di dati rubati	Calzetta Giancarlo	17
Sole 24 Ore nòva.tech	36	I rischi e i costi delle cyber-indagini	G.Calz.	19
Sole 24 Ore nòva.tech	35	Intranet portatili disegnate per coinvolgere e co-creare	Colletti Giampaolo	20
Sole 24 Ore nòva.tech	35	Contaminazioni - L'esperanto della intranet mobile	G.Col.	22
Sole 24 Ore nòva.tech	35	Contaminazioni - Un'Agorà inclusiva, che parte dalle persone	G.Col.	23
Sole 24 Ore nòva.tech	35	Contaminazioni - Social e partecipata, tutto resta in memoria	G.Col.	24
Giorno Milano	4	Mister Olimpiade - Olimpiadi 2026, il super manager è Novari	Mingoia Massimiliano	25
Giorno Milano	4	«Saranno gare in 5G»	M.Min.	27
Repubblica Torino	7	Intervista a Leonardo Chiariglione - Chiariglione "La ricerca? Torino deve ritrovare lo spirito dell'innovazione"	Ricca Jacopo	28
Messaggero	21	Intervista a Luigi Ferraris - «Rete digitale e innovazione così l'energia sarà più sicura»	Mancini Umberto	29

Perrazzelli (Bankitalia)

«Svolta digitale nei pagamenti, ma servono regole e vigilanza»

Carte virtuali, pos integrati, pagamenti con smartphone, normative, sono solo alcuni dei temi trattati oggi al MiCo Milano Congressi, in occasione del Salone dei Pagamenti che proseguirà i lavori fino a venerdì 8. Il tema è quello dei pagamenti digitali che sempre più ci porta a un graduale abbandono del cash come auspicato dalla manovra del governo. La sessione di apertura ha visto l'introduzione del fisico e inventore Federico Faggin sui temi dell'intelligenza artificiale che non mettono il valore umano in secondo piano. Tra gli ospiti istituzionali Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana e Alessandra Perrazzelli, vice direttore generale di Banca d'Italia. «I pagamenti non possono essere nazionali, né nazionalisti, soprattutto in un mondo globalizzato — ha affermato Patuelli — ma si devono inserire in una società aperta».

Perrazzelli, riagganciandosi al valore umano della del-

l'innovazione, ha sottolineato come «i pagamenti sono alla base delle relazioni umane, dello scambio» e ha affrontato i temi relativi alla sicurezza dei pagamenti digitali e al ruolo della Banca d'Italia in termini di regole e supervisione. «Solo adesso stiamo capendo cosa avverrà con la nuova normativa europea: l'approccio al futuro è legato alle piattaforme. Le norme con cui oggi abbiamo a che fare sono costruite su un mondo analogico e stiamo veramente cercando di interpretarle in maniera più elastica — ha affermato Perrazzelli —. Il dialogo con l'industria diverrà uno dei punti fondamentali e aumenteremo i punti d'ascolto. Non vogliamo una polarizzazione tra chi sa e chi non sa e rischia di cadere preda di un mondo sotterraneo e illegale. Vi invito a interloquire con noi: abbiamo iniziato una serie di iniziative di dialogo con gli operatori».

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26

per cento
il livello di
penetrazione
di pagamenti
con carta
in Italia
nel 2018
secondo
l'Euromonitor
International



Pagamenti digitali, la spinta del legislatore per la svolta

DA IERI IL SALONE**Patuelli: «Serve una cultura della legalità, incentivi e competizione tra i migliori»****Marco Ferrando
Lucilla Incorvati**

L'Italia resta in ritardo, ma sta accelerando il passo. E ora l'attenzione del legislatore (leggi Decreto fiscale) al tema dei pagamenti digitali può diventare lo spartiacque tra il prima e il dopo. Anche perché la posta in palio non è solo la cashless society, che non è il fine ma semmai un mezzo: «Il numero dei pagamenti tracciati è limitato non dal numero dei Pos che costano pochissimo quando costano, il problema è che chi non vuole emettere lo scontrino o la ricevuta non vuole essere pagato in forme tracciabili», ha detto ieri il presidente Abi, Antonio Patuelli, inaugurando il Salone dei Pagamenti che fino a domani si svolge al Mico di Milano. Ponendo l'accento su una questione nodale, cioè sulle diverse leve che agiscono sul terreno dei pagamenti digitali. «I due terzi delle segnalazioni alle autorità antiriciclaggio sono fatte dalle banche, di più è difficile fare», ha osservato il presidente Abi. Passando poi a trattare le proposte di intervento sul tavolo del legislatore, dagli incentivi fiscali alla lotteria degli scontrini. «Sono concorde con le istituzioni quando propongono più incentivi per favorire più pagamenti tracciati, so-

no scettico su ipotesi di carattere giustizialista: bisogna puntare su una cultura della legalità, incentivi e sulla competizione tra i vari sistemi più evoluti di pagamento».

Il legislatore dunque può fare molto, e probabilmente si accinge a farlo. La Psd2, pienamente operativa da poche settimane, agendo sul livello dell'offerta a tendere potrà avere ripercussioni su quello della domanda. Per il resto, come far aumentare i pagamenti digitali? «Certamente la leva costi influisce, ma non è l'unica - spiega Massimo Arrighi, partner di AtKerney -. Dietro i pagamenti digitali ci sono piattaforme, strutture che hanno mediamente più costi fissi che variabili. Se sulla piattaforma si riuscisse ad aumentare in modo importante il flusso di operazioni, questo giustificerebbe una riduzione dei costi. Quindi, il tema è far crescere in maniera importante i volumi che non crescono per alcune ragioni, in primis il fatto che il costo del contante non è percepito. Per smontare certe resistenze, è importante incentivare l'uso dei pagamenti che a sua volta porta a ridurre i costi».

Quanto agli incentivi fiscali di cui si parla in questi giorni, secondo Arrighi potrebbe essere una misura valida ma non sufficiente. «Più efficace sarebbe quella in vigore in molti paesi anglosassoni - aggiunge - vale a dire, la cosiddetta contrapposizione fiscale, ovvero poter portare in deduzione dal reddito le spese sostenute se pagate con mezzi digitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTONIO PATUELLI**
Presidente dell'Abi, che organizza il Salone dei Pagamenti

Revolut alza l'asticella: «Saremo i primi nel fintech»

L'INTERVISTA

NIKOLAY STORONSKY

**Pronti allo sbarco negli Usa
Presto nuovi finanziamenti
per 1,5 miliardi di dollari**

Pierangelo Soldavini

«**P**oter offrire sempre il miglior prodotto alle migliori condizioni possibili con l'obiettivo di diventare la più grande società di servizi finanziari al mondo». L'atteggiamento timido e riservato dei suoi 35 anni non nasconde gli obiettivi ambiziosi che Nikolay Storonsky si pone per Revolut, l'«Amazon dei servizi finanziari» di cui è Ceo e fondatore, che punta a 100 milioni di clienti nell'arco di cinque anni. Oggi siamo a 8 milioni di utenti attivi in Europa, lievitati a ottobre al ritmo di un milione di nuove registrazioni. Ora si prepara a un nuovo round di finanziamento da 1,5 miliardi di dollari sulla base di una valutazione che si aggirerebbe tra 5 e 10 miliardi, che ne farebbe la *fintech* di maggior valore in Europa. «Posso confermare che stiamo valutando le opzioni, ma è presto per fare cifre: potrebbe essere realizzato attorno a fine anno per finanziare la crescita», afferma prima di aprire con il suo *speech* il Salone dei Pagamenti di Milano.

La vostra è una crescita che passa per l'espansione internazionale: al di fuori dell'Europa siete sbarcati in Australia, da poco a Singapore come testa di ponte in Asia e a breve negli Stati Uniti.

La nostra priorità sono gli Usa, dove abbiamo già 100mila utenti in lista d'attesa prima di partire: puntiamo a diventare uno dei maggiori *player*

in un mercato da 300 milioni di persone. Poi siamo pronti ad aprire in Giappone. La strategia è semplice: abilitare i trasferimenti di denaro senza commissioni a livello globale, un po' come ha fatto WhatsApp per l'*instant messaging*. Da questo punto di vista Libra è un nostro concorrente, come le altre criptovalute.

Il business model di Revolut è un po' diverso da quello tradizionale del fintech, che si basa sulla specializzazione su un singolo servizio.

Noi utilizziamo l'*open banking*, per esempio sfruttando un servizio per aggregare i conti personali all'interno della app. Ma il nostro modello è costruire una banca universale fornendo all'interno dello smartphone tutto ciò di cui le persone hanno bisogno, con servizi che sono migliori e a prezzi inferiori, dal momento che non abbiamo costi di distribuzione: non abbiamo asset fisici e filiali, ci basta la nostra app, una carta di credito (Revolut ha fatto accordi sia con Visa che con Mastercard, Ndr) e una partnership con una banca locale per accedere al sistema locale dei pagamenti. La crescita pesa comunque sui nostri conti, che chiudono ancora in rosso, ma se escludiamo il marketing e le spese per l'espansione internazionale siamo in utile.

Chi sono i vostri competitor?

Oggi il mercato è enorme e c'è spazio per tutti, ma nell'arco di cinque anni gli attori saranno più o meno dimezzati: a essere esclusi saranno i player medio-piccoli, un po' com'è successo nel commercio con l'arrivo di Amazon. Le grandi banche hanno ancora la grande forza del credito alle imprese, dovranno concentrarsi su quel settore perché sul retail rischiano di perdere la partita.

In questo segmento, che è poi

quello su cui punta Revolut, quali sono i punti di forza reali?

Senza dubbio l'interfaccia utente del prodotto che rende più semplice l'utilizzo e una struttura dei costi più agile che ci permette di avere servizi più efficienti. Ma c'è anche una componente di *risk management* e di *compliance* che stiamo affrontando con modelli automatici che sostengono l'efficienza.

Come Amazon siete partiti da un servizio, nel vostro caso le carte di credito, su cui avete costruito altri servizi, dal conto corrente al trading a commissioni zero all'assicurazione. Che altro avete in mente?

Stiamo studiando un conto corrente per bambini, per educarli a utilizzare il denaro, e puntiamo sul credito al consumo: sarà questa l'area di grande espansione. Più difficile il credito alle imprese, che già forniamo in Uk, ma è estremamente difficile espanderlo ad altri Paesi. Poi ho in progetto un servizio di asset management che possa permettere ai nostri clienti di accantonare somme in fondi d'investimento senza i costi connessi alla distribuzione.

E l'Italia?

È un mercato strategico: oggi in Italia abbiamo 300mila utenti attivi, l'obiettivo è di arrivare a 5 milioni in cinque anni. Il target privilegiato è quello dei più giovani, dei *millennials* che hanno sviluppato un'insoddisfazione nei confronti delle banche fisiche. Ma puntiamo anche sull'utenza aziendale. Abbiamo un prodotto business che sta andando molto bene e che stiamo spingendo anche qui: ai tradizionali servizi di conto corrente e carte di credito aggiungiamo conti *multicurrency*, transfer internazionali senza commissioni e carte le cui spese vengono contabilizzate direttamente nel sistema contabile aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL TIMONE
Nikolay
Storonsky, 35
anni, Chief
executive officer
e fondatore di
Revolut



MATRICOLE

Aim, le plastic card di Matica in arrivo

Nel mondo dei pagamenti digitali c'è anche Matica Fintec, pronta al debutto su Aim Italia, atteso per la prossima settimana. Un'operazione che sembra piacere a molti visto che l'obiettivo di raccolta di 6 milioni di euro è stato ampiamente superato e si andrà a ripartire, a fronte di richieste per oltre 16 milioni. Nel 2018 la società ha raggiunto un valore della produzione adjusted di 14 milioni e un Ebitda adjusted di 2,26 milioni. Il 95% del fatturato è prodotto all'estero. L'operazione di quotazione è tutta in aumento di capitale con un flottante previsto di circa il 33%, tra i più alti su Aim. L'offerta è per investitori istituzionali, professionali e retail. La forchetta di prezzo fissata per le azioni è di 1,71-2,29 euro. Matica è una Pmi innovativa leader nella progettazione, produzione e commercializzazione di soluzioni altamente tecnologiche dedicate all'emissione di card digitali per istituzioni finanziarie e governative nel rispetto dei più elevati standard di sicurezza. La sede legale è a Milano, quella operativa a Galliate (Novara). L'impegno e gli sforzi compiuti sul fronte ricerca e sviluppo, con investimenti in R&D superiori al 10% del fatturato annuo, hanno permesso di certificare nove brevetti e di ottenere la qualifica di Pmi Innovativa. Integrae SIM è nomad e global coordinator, la società IR Top Consulting advisor finanziario, lo Studio Grimaldi il consulente legale

—L.I

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESCLUSIVO/ LA SOLUZIONE DI GUALTIERI: ECCO IL MEMORANDUM PER LANCIARE LA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

Anche al bar si paga con la carta di credito

Intesa con Abi e servizi di pagamento per azzerare le commissioni su spese fino a 10 euro

(Sommella a pagina 4)

ESCLUSIVO ACCORDO ABI-GOVERNO PER LIMARE LE COMMISSIONI SU TRANSAZIONI DIGITALI

Sforbiciata di Stato sulle carte

La misura serve a limitare il contante, previste gabelle zero su spese fino a 10 euro e taglio del 50% fino a 25 euro

DI ROBERTO SOMMELLA

Nel paese, dopo gli States, che più ama il contante, quel fruscio che ha fatto sospirare più di un personaggio del mondo della cinematografia e della letteratura, arriva una misura shock: un drastico taglio alle commissioni sull'altro tipo di denaro, quello di plastica.

Nella sacrosanta lotta all'evasione fiscale il governo Conte ha deciso di utilizzare il bazooka e il ministero dell'Economia, retto da Roberto Gualtieri, che della caccia agli evasori ha fatto una bandiera, ha steso un memorandum d'intesa con l'Abi proprio per incentivare l'utilizzo in Italia della moneta elettronica. Tutto è condensato in cinque paginette che *MF-Milano Finanza* ha potuto visionare e che per ora sono in forma di bozza ma che potrebbero diventare l'arma letale per gli evasori e facilitare il compito della Guardia di Finanza, da tempo sulle piste di qualcosa come 140 miliardi di euro nascosti off shore detenuti da soggetti però di nazionalità italiana.

Il protocollo d'intesa, che dovrà poi essere sottoposto anche al vaglio delle autorità europee della concorrenza, sarà sottoscritto dal ministero dell'Economia, dall'Associazione Bancaria Italiana, da Poste Pay e da tutti i circuiti di pagamento (Bancomat, Mastercard, Visa, American Express, Diners), nonché i centri

applicativi (Sia e Nexi e Icrea) e le associazioni di categoria (Confesercenti, Confartigianato, Confapi, Reteimpresa) tutte citate nel documento, ancora riservato, e denominate «le parti» a conferma che si tratta di un contratto, con gli italiani onesti. L'obiettivo è chiaro. Combattere l'evasione riducendo e azzerando le commissioni per le spese fondamentali ma di piccolo importo. Si tratta, se l'operazione andrà in porto, di una rivoluzione copernicana perché la misura, accoppiata con le limitazioni al contante che dovrebbero però scattare solo a luglio del 2021 e all'obbligo per gli esercenti di detenere un Pos, permetterà a tutti i cittadini di fare piccole spese al mercatino sotto casa, comprare un giornale, o pagare al bar un cappuccino con brioches, semplicemente esibendo una carta di pagamento. E forse Copernico è poco.

Evidentemente la strada da fare è lunga, perché il memorandum dovrà diventare vincolante per tutte le banche che lo sottoscriveranno, dalle più grandi come Intesa e Unicredit, alle piccole, ma vale la pena tentare, questo il ragionamento che si fa dalle parti di Palazzo Chigi e Via XX Settembre perché così vogliono gli azionisti del governo Pd e M5S. Dopo le adesioni, che dovranno essere comunicate al Mef (art. 3 della bozza) dovrebbero scattare gli impegni. Per PostePay si tratta di non applicare all'esercente, ai pagamenti fino a 10 euro «alcuna commissione sulla singo-

la transazione» e commissioni inferiori «di almeno il 50% per i pagamenti di importo superiore ai 10 e inferiori ai 25 euro» rispetto a quelle che applica in media per operazioni di importo superiore ai 25 euro. Analoga misura è prevista dalla bozza per i circuiti di pagamento: nessuna commissione interbancaria, né commissioni operative o di adesione al circuito (scheme fees) per i pagamenti con carta di debito o di credito fino a 10 euro e sforbiciata anche in questo caso «di almeno il 50%» sulle spese tra 10 e i 25 euro. Stessa cosa per Nexi & C dei circuiti applicativi, che si impegneranno a «non applicare commissioni agli intermediari per pagamenti con carta di importo fino a 10 euro e a ridurre di almeno il 50% le suddette commissioni per i pagamenti tra i 10 e i 25 euro, sempre rispetto alle commissioni applicate in media dal centro applicativo per operazioni di importo superiore ai 25 euro. I dettagli tecnici si arricchiscono della doverosa pubblicità delle norme e della promozione di cash-back e di concorsi a premi. Ma il gusto di pagarsi un caffè con la carta sarà impagabile. Chissà che fine faranno le mance. (riproduzione riservata)



Da Intesa e Mastercard pagamenti solo con smartphone

Intesa Sanpaolo e Mastercard lanciano Tap on Phone, la prima soluzione sperimentale realizzata in Italia che permette agli esercenti di utilizzare direttamente lo smartphone per gestire e incassare i pagamenti effettuati dai loro clienti con carte contactless e tramite portafoglio digitale (Apple Pay, Samsung Pay, PayGo). Tutto attraverso un'unica app, XME Commerce, che consente anche di emettere la ricevuta, inviandola sempre digitalmente al cliente.

Tap on Phone, presentata ieri al Salone dei Pagamenti di Milano, nasce dal percorso che il gruppo bancario Intesa Sanpaolo ha intrapreso negli ultimi anni per favorire la diffusione e l'utilizzo dei pagamenti digitali. Attraverso una suite di servizi integrati (l'app che integra le soluzioni di incasso; il portale per gestire e monitorare le attività di acquiring; lo strumento di marketing analytics InfoVendite, che permette alle piccole e medie attività commerciali dotate di Pos Intesa Sanpaolo di analizzare informazioni su clientela, business e competitor; e anche il Pos virtuale all'avanguardia, integrabile nei siti e-commerce in modalità «Plug and Pay») gli esercenti possono disporre di una piattaforma completamente nuova per garantire l'incasso di ogni forma di pagamento, tradizionale e innovativo.

Il progetto è stato realizzato con il supporto di Mercury Payment Services e di Mobeewave, azienda specializzata nei pagamenti con dispositivi mobili, già parte di Mastercard Start Path, il programma di engagement per startup che dal 2014, anno della sua fondazione, ha coinvolto oltre 200 aziende e startup tecnologiche più avanzate collegandole alle attività, ai prodotti e ai clienti globali di Mastercard, con una raccolta complessiva di 1,5 miliardi di dollari (1,35 mld di euro) di investimento in capitale. «Il futuro era ieri, oggi c'è la nuova digital acceptance e l'app XME Commerce. Forti di questa convinzione, stiamo accelerando lo sviluppo di innovazioni funzionali a rendere il mobile il canale chiave nelle interazioni con i nostri clienti. Vogliamo eliminare la complessità, a favore di una user experience multicanale sempre più semplice, sicura, hardware free», ha dichiarato Raffaella Mastrolillo, responsabile prodotti transazionali e piattaforme di payment Intesa Sanpaolo.

— © Riproduzione riservata —



Telecomunicazioni

Italia, scatto nel digitale Sul podio nel 5g

L'Italia è il quarto mercato europeo nel settore delle telecomunicazioni, che rappresenta l'1,8% del Pil e il 5,9% degli investimenti complessivi, senza considerare l'asta per le frequenze 5G che ha portato nelle casse dello Stato 6,55 miliardi. E proprio grazie agli investimenti in infrastrutture, cresciuti nel 2018 del 17% a 8,4 miliardi e vicini ai 9 miliardi della Germania (dove però i ricavi sono doppi) il nostro Paese recupera posizioni nell'indice di digitalizzazione: per connettività passa dal 26esimo al 19esimo posto in Europa ed è seconda nella preparazione del 5G. Tuttavia le linee ultraveloci, pur in forte aumento negli ultimi 5 anni, rappresentano il 50,3% di quelle complessive, rispetto al 74,3% della Spagna e al 54% della Germania. Sono indicazioni che provengono dal focus Tlc realizzato dall'Area studi Mediobanca. Nella top20 mondiale per fatturato, guidata dall'americana At&t, Tim è sedicesima a 18,6 miliardi, ma sale al terzo posto per redditività industriale ed è prima per investimenti su fatturato.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prove su strada a Lainate

Vodafone, svolta 5g

«La frenata assistita e meno emissioni»

Strada, pioggia e pozzanghere. L'auto avvisa il conducente dei rischi legati al manto stradale bagnato. Il conducente rallenta e evita di finire fuori strada. A rendere possibile il «dialogo» è la tecnologia 5G sviluppata da Vodafone che ieri ha presentato nell'ambito del 5G Mobility-Vodafone Conference & Experience Day, alcuni casi di guida assistita, realizzata attraverso la connessione tra veicoli e infrastrutture. Quattro i progetti nel settore automotive sviluppati nell'ultimo anno e mezzo e realizzati dal gruppo insieme al Politecnico di Milano, Fca, Pirelli, Marelli ed Eni Fuel. Dall'evoluzione dei sistemi di frenata automatica di emergenza alla guida assistita nelle fasi di sorpasso, dallo sviluppo dei sistemi di «adaptive cruise control» alla condivisione di informazioni sull'ecosistema stradale. Progetti pensati per «aumentare la sicurezza e il comfort di guida, ridurre i consumi e l'impatto ambientale», come ha spiegato Sabrina Baggioni, direttrice del programma 5G di Vodafone Italia che vede all'attivo 41 progetti legati al 5G in diversi settori, dalla sanità alla sicurezza, dall'intrattenimento all'industria.

Secondo Aldo Bisio, amministratore delegato di Vodafone

Italia, per il mondo della mobilità «il 5G consentirà di ridurre del 30-40% gli incidenti stradali rispetto a quelli attuali, abbassando anche le emissioni del 20-40%».

Certo, per il momento si parla ancora di una fase sperimentale. E anche se per sperimentazione l'Italia eccelle in Europa ed è al secondo posto alle spalle della Finlandia, per vedere attivi su strada i progetti Vodafone serviranno dai cinque ai 15 anni ancora: «Sarà un'evoluzione progressiva. Le macchine avranno livelli di assistenza sempre più sofisticati, fino ad arrivare alla guida autonoma», precisa Bisio che ha sottolineato l'importanza di una collaborazione tra istituzioni, università e aziende: «L'asta per le frequenze è stata dispendiosa: Vodafone ha investito 2,4 miliardi. Adesso dobbiamo lavorare tutti assieme e focalizzarci nel mettere a disposizione della comunità tutte le potenzialità del 5G». Senza scordare che in Italia il 5G potrà generare una crescita del Pil tra i 6 e gli 8 miliardi di euro di qui al 2030.

Maria Elena Zanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

per cento
La riduzione degli incidenti stradali grazie al 5G



Manager

Aldo Bisio, 59 anni, da gennaio 2014 amministratore delegato di Vodafone Italia



5G al volante Ecco l'auto di domani

Ad Arese il primo test su strada di guida assistita avanzata
La tecnologia di Vodafone e di altri partner apre le porte
ad una mobilità più sicura. Il ceo Aldo Bisio:
“È un primato italiano, avanti col lavoro di squadra”

di Fabio Bogo

Pista di Arese, mercoledì 6 novembre, mattina. La vettura A si avvicina all'incrocio cieco, a velocità normale. Dalla destra proviene, ad andatura più sostenuta, il veicolo B. Le due macchine sono collegate grazie alla tecnologia 5G. Il router della prima riceve dall'edge computer centrale di Vodafone che comanda l'intero sistema l'informazione che qualcosa di rischioso può accadere. Il pilota del veicolo A forse sottovaluta il potenziale impatto. E la frenata brusca automatica disposta dal sistema evita un impatto che potrebbe essere letale. A bordo le cinture di sicurezza trattengono i passeggeri, il veicolo B scivola lontano, sotto la pioggia.

Venti minuti dopo, il viaggio prosegue. Si procede in colonna dietro un furgone rosso che procede ad andatura lenta. Bisogna superarlo. Il conducente del veicolo A segnala con la freccia l'intenzione di sorpasso e nel piccolo schermo a destra del conducente, compare la visuale che in quel momento ha

il conducente del furgone: c'è un veicolo davanti a lui, ma la strada dopo è libera, nessuno proviene in senso opposto. Il sorpasso è sicuro, il rischio di uno scontro frontale è annullato grazie alla soluzione See Trough elaborata sempre da Vodafone Automotive con Fca, Marelli, Altran e Poitecnico di Milano, che estende il raggio visivo del guidatore.

Si continua ancora, piove più forte. Sull'asfalto aumentano le pozze d'acqua. Il veicolo A è dotato di gomme intelligenti Pirelli, che sono in grado di rilevare le condizioni critiche del manto stradale. Un sensore indicata il livello del grip, se è verde la tenuta è ottima, se di passa al giallo il sistema fa salire l'attenzione e la velocità del veicolo si adegua. Grazie alla connettività del 5G il primo veicolo che incontra il problema segnala la possibilità di aquaplaning a tutti gli altri connessi che sono impegnati su quel percorso. Chi arriva non avrà sorprese. E lo sforzo tecnologico non è solo un'esibizione di capacità innovativa fine a se stessa. Auto più sicure e connesse ridurranno la quantità di vittime che ogni anno si registrano sulle strade.

Sono prove di guida assistita

avanzata, con l'utilizzo della rete 5G. E altre possibili applicazioni del sistema sono già pronte. L'Highway Chaffeur, ad esempio, sfrutta la comunicazione tra veicolo e veicolo per scambiare in tempo reale informazioni sulla posizione e la velocità dei veicoli che procedono in coda su una corsia. Quale l'effetto? Eliminare l'effetto elastico, per permettere a tutti i veicoli connessi di muoversi alla stessa velocità simultaneamente, evitando accelerazioni e frenate, con un andamento che li rende simili ai vagoni di un treno. Quale il vantaggio? Più velocità nello smaltimento della coda, più risparmio di carburante, meno emissioni nocive per l'ambiente. A bordo dei veicoli, per testare il sistema assieme ai molti partner scientifici, tecnici e industriali, c'è Aldo Bisio, amministra-



tore delegato di Vodafone Italia. Concorda, assieme agli altri partner, che la guida assistita avanzata rappresenta un passo fondamentale nella rivoluzione tecnologica che ci aspetta grazie al 5G. «È stato fatto uno sforzo importante - dice - e l'Italia sta recuperando quella leadership che un tempo aveva nel settore. A livello di penetrazione del 5G l'Italia è seconda solo alla Finlandia, mentre Milano da sola è la città europea più avanzata. La rete accesa qui un anno fa ha superato l'80 per cento della copertura cittadina». Dalla pista attrezzata di Arese alle strade cittadine il percorso non sarà lungo. Regione e Comune si stanno attrezzando per una copertura graduale, il Politecnico continua con il supporto di ricerca avanzata, le aziende del settore automotive spingono sull'acceleratore, tanto che Pirelli pensa di installare sulle auto alto di gamma il sensore di aquaplaning, prima ancora che la rete 5G sia completata come copertura. «Il sistema si sta evolvendo - è il giudizio di Bisio - verso una contaminazione e condivisione di competenze e capacità. Il 5G è la quarta rivoluzione industriale, e se la sapremo cogliere potrà dare un contributo eccezionale alla ricchezza del Paese, calcolabile nell'ordine di 6-8 miliardi di euro all'anno. L'importante è fare squadra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► L'evento

Vodafone ha presentato quattro progetti 5G inediti nel settore automotive mostrando per la prima volta in Italia soluzioni di guida assistita su rete 5G. In occasione del 5G Mobility – Vodafone Conference & Experience Day, sono state illustrate le evoluzioni tecnologiche che la rete di nuova generazione apporterà sui veicoli e sulle strade del futuro.

I partner

Altran

Per le soluzioni 5G Automotive, la multinazionale ha realizzato un'interfaccia HMI su tablet in grado di mostrare l'acquisizione dei dati provenienti dai veicoli coinvolti (V2V) e dall'infrastruttura (V2I).

Marelli

L'azienda ha partecipato a tutte le fasi della sperimentazione: dai prototipi di scatole telematiche per la tecnologia 5G all'allestimento delle vetture fino al monitoraggio e la validazione dei risultati.

Politecnico Milano

Il Dipartimento di Ingegneria Meccanica ha partecipato a tre casi studio grazie all'utilizzo del Simulatore di guida del Laboratorio interdipartimentale I_DRIVE, che sta sviluppando la frenata di emergenza.

Fca

La piattaforma Uconnect che fornisce una serie di servizi connessi per la guida è predisposta per integrare il 5G, che rappresenta una vera e propria rivoluzione concettuale per la connettività dell'auto.

Pirelli

Oggi, grazie al 5G, Pirelli inserisce il pneumatico all'interno di un paradigma di comunicazione più ampio che coinvolge l'intero ecosistema del trasporto su strada, contribuendo allo sviluppo di sistemi di guida autonoma.

Vodafone automotive

Negli ultimi 9 mesi ha partecipato agli interoperability test Cellular Vehicle to Everything, ha sviluppato applicazioni 5G ed è in grado di testare questa tecnologia su dispositivi telematici a bordo strada.



Il test A bordo dell'auto utilizzata per la prova di guida assistita avanzata con l'utilizzo della rete 5G

L'intervista/Carlo Ratti

“Un passo importante Sono più vicine le città del futuro”

di Luca Fratoli

«Il 5G ha il vantaggio di essere una tecnologia con un impatto fisico minimo. E questo la rende applicabile su città storiche come le nostre, che non sono mai riuscite a integrare davvero tecnologie più ingombranti. Insomma l'innovazione in arrivo potrebbe rendere anche gli antichi centri urbani italiani finalmente smart. Lo sostiene uno che se ne intende: l'architetto Carlo Ratti, esperto di smart cities che insegna al Mit di Boston, dove dirige il Senseable City Lab.

Professor Ratti, che relazione c'è tra la crescita della connessione alla Rete e l'urbanistica delle città?

«La distanza sparirà», così aveva previsto a seguito della diffusione di internet negli Anni 90 l'economista britannica Frances Cairncross. Quando ogni luogo sarà connesso istantaneamente a ogni altro luogo del pianeta, si sosteneva, lo spazio diverrà irrilevante. La Storia ha tracciato un percorso differente: è vero che la tecnologia oggi permette una comunicazione istantanea e globale, ma una parte sempre maggiore dell'umanità vive in aree urbane. E nella competizione mondiale le città grandi vincono a scapito di quelle piccole».

E le auto a guida assistita e poi autonoma cambieranno il modo di progettare le città?

«Promettono di scardinare l'idea dell'auto di proprietà, lasciando spazio a nuovi modelli di condivisione che permettono di rendere gli spostamenti più efficienti e ridurre il numero di veicoli in circolazione. Questo si traduce nella possibilità di riconvertire spazi prima

destinati a parcheggi e strade in nuovi luoghi di aggregazione, come giardini pubblici, aree gioco o persino impianti fotovoltaici».

Con il 5G spariranno anche gli ingorghi?

«Il 5G è fondamentale per molte nuove applicazioni legate alla gestione del traffico quando sono in gioco auto a guida autonoma. Pensiamo agli “incroci intelligenti” con un uso sempre minore di segnaletica e un aumento della sicurezza, in cui il 5G avrà un ruolo fondamentale per migliorare la comunicazione tra i veicoli e rendere le strade più sicure».

Daniela Rus, direttrice del CSAIL al Mit, sostiene che le auto completamente autonome saranno efficienti solo in strutture urbane molto semplici, come per esempio un campus universitario.

«Collaboriamo con Daniela su molti progetti e siamo d'accordo su quasi tutto: il processo che porterà ad auto autonome è graduale e inizierà prima in aree limitate. Per esempio, abbiamo individuato nell'ex area Expo 2015 il primo quartiere al mondo progettato per auto che si guidano da sole».

L'Expo è stato realizzato pochi anni fa. Ma nei centri storici italiani?

«Al contrario dell'industria dei secoli scorsi, invasiva e spesso incompatibile con il patrimonio culturale e la conformazione urbana del nostro Paese, le nuove tecnologie digitali sono invisibili e leggere e possono trasformare anche lì i luoghi, la mobilità e i processi produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'architetto

Architetto e ingegnere, Carlo Ratti, nato a Torino nel 1971, insegna presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston, Usa, dove dirige il Mit Senseable City Lab



PARTERRE

Bisio (Vodafone): dalla Ue aspettiamo l'ok sulle torri

«Ci aspettiamo di riuscire a ottenere molto velocemente l'autorizzazione da Bruxelles per potere andare avanti». L'addi Vodafone Italia, Aldo Bisio, lo dice a proposito del progetto di condivisione delle torri fra Vodafone e Tim via Inwit. Quello che la Ue dovrà decidere se far validare da Antitrust italiano o europeo «è un grandissimo progetto per noi, essenziale per accelerare lo sviluppo del 5G nel Paese». Bisio lo dice dalla "5G Mobility - Conference & Experience day", pensata per far vedere l'intreccio possibile fra automotive e 5G. Su vetture prototipo del gruppo Fca (partner della sperimentazione come Politecnico di Milano, Pirelli, Marelli ed Eni Fuel) sono state testate frenate intelligenti, ma anche dispositivi per sorpassi assistiti e altro. Il tutto in quattro progetti, alfieri di un mondo "smart", ma anche - per le Tlc - in grado di portare nuovi ricavi con il 5G. Che in Italia potrà fra crescere il Pil «tra i 6 e gli 8 miliardi», ha detto Bisio. Certo serve collaborazione dalle istituzioni. Ad esempio con «semplificazioni più che mai necessarie in fase di deployment della rete». Ad ascoltarlo Alessandro Morelli, presidente della Commissione Tlc della Camera che, intanto, ha parlato della necessità di introdurre «un'unica Authority» invece di Antitrust e Agcom. (A. Bio.)



Telecom si scopre leader tra gli investimenti nelle tlc

R&S MEDIUMBANCA

Il gruppo italiano figura in testa alla classifica dei colossi globali di settore

Antonella Olivieri

Tra i big della telefonia mondiale nessuno in proporzione investe più di Telecom Italia, che negli ultimi tre anni ha stanziato per investimenti industriali una cifra pari al 30,1% del suo fatturato. Più di Deutsche Telekom (24,5%), Orange (19,4%), Telefonica (16,9%), BT (15,8%) e AT&T (13,3%). Il dato che emerge dalla ricognizione dell'area studi Mediobanca sfata il luogo comune, ma va interpretato. Nel 2018 Telecom ha raggiunto un picco con investimenti pari al 34,7% dei ricavi, riflettendo l'impegno da 2,4 miliardi per le frequenze del 5G. Tuttavia, i concorrenti sul mercato domestico in termini relativi hanno fatto anche meglio. Vodafone Italia, che ha pagato la stessa cifra all'asta del

5G, nel 2018 è arrivata a investire il 51,8% dei suoi ricavi, Fastweb ha registrato un tasso del 39,9%, Wind Tre del 35,3%. Nel quinquennio le distanze si riducono, ma Fastweb col 33,7% e Vodafone col 29,1% stanno comunque davanti a Telecom che ha tenuto una media del 28,2%.

Se si guarda però ai soli investimenti materiali, il quadro cambia. Relativamente allo scorso anno in Italia Fastweb li ha aumentati del 13,2% con un'incidenza sul fatturato del 22,2%, Wind Tre del 12% al 15,5% dei ricavi, mentre Vodafone li ha ridotti dell'8,9% fermandosi all'8,8% del giro d'affari. Vasi comunicanti, visto che anche Tim - l'altro grande contributore dell'asta 5G - nel 2018 ha tirato il freno sugli investimenti materiali che sul mercato domestico sono scesi dai 2,3 miliardi del 2017 a 1,66 miliardi, un taglio netto del 28,4% che ha portato l'incidenza sui ricavi dal 16,4% all'11,9%. Per Telecom lo scorso anno gli investimenti rispetto alle immobilizzazioni tecniche lorde si sono attestati al 3,5%, una percentuale molto più bassa rispetto ad altri

ex monopolisti continentali: per Deutsche Telekom è il 7,3%, per Orange il 6,1%, per BT il 5,9%.

Telecom che è la 16-esima compagnia di tlc per giro d'affari al mondo e la sesta in Europa, sventa anche per redditività industriale con un margine operativo netto (Mon) del 17,5% sul fatturato, nel Vecchio continente inferiore solo a quella di Telenor (23%) e di Swisscom (17,6%).

Nel complesso l'Italia si conferma quarto mercato europeo per dimensioni dietro a Germania, Regno Unito e Francia. Il settore delle tlc rappresenta l'1,8% del Pil e conta per il 5,9% degli investimenti complessivi, senza considerare l'asta del 5G che ha prodotto per lo Stato un incasso di 6,55 miliardi. I ricavi del settore italiano delle tlc lo scorso anno sono calati del 2% a 31,6 miliardi, scontando in particolare la flessione del 5,3% nella telefonia mobile. La nota positiva è che nel complesso gli investimenti in infrastrutture di tlc lo scorso anno sono cresciute del 17% a 8,4 miliardi, avvicinandosi al livello della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali operatori internazionali

I maggiori 16 gruppi internazionali per ricavi: gli investimenti. In % del fatturato

	2018	MEDIA 2016-2018	2018	MEDIA 2016-2018	
Telecom Italia	34,7	30,1	Telefonica	16,7	16,9
China Mobile	22,6	25,4	Centurylink	13,5	16,1
Deutsche Telekom	20,2	24,5	Bt Group	18,1	15,8
China Telecom	20,2	24,4	Nippon Telegraph	15,1	14,7
America Movil	24,7	24,1	Verizon Communic.	13,8	14,0
China Unicom	15,5	21,3	AT&T	12,2	13,3
Orange	18,8	19,4	Softbank	14,9	12,4
Vodafone Group	18,5	18,6	KDDI	13,9	12,0

Fonte: R&S - Mediobanca



Utile Tim Brasil a 140 mln nel trimestre

Ricavi in linea con le stime e utili invece superiori al consensus per Tim Brasil, la controllata di Telecom Italia che nel terzo trimestre ha registrato profitti adjusted per 619 milioni di reais (circa 140 milioni di euro) in rialzo del 61,4% rispetto allo stesso periodo 2018, contro una previsione del +54%. Anche l'utile non normalizzato è sceso meno del previsto, in calo del 48,5% a 687 milioni di reais. Il fatturato invece, come detto, ha rispettato le attese, in rialzo del 2,3% a 4,337 miliardi di reais, ossia 988 milioni (con ricavi da servizi saliti del 3%, quelli da mobile del 2,8% e quelli da fisso del 7,3%). In una nota ieri Equita ha confermato il rating buy su Tim, commentando i risultati di Tim Brasil che secondo gli esperti evidenziano «una buona accelerazione rispetto al primo semestre, leggermente sotto le nostre attese ma coerenti con il consensus». (riproduzione riservata)



A Milano torna Talks on Tomorrow

Il digitale ti cambia la vita

Istruzioni per l'uso

**Dal cibo a
domicilio
all'home
banking
Se ne
parla
martedì
12 con gli
esperti
del settore**

Come farsi migliorare la vita dalla rivoluzione digitale, e non farcela invece complicare o, peggio, sostituire con una pallida interfaccia telematica. Una sfida già attuale, e più lo sarà nei prossimi anni: secondo un recente studio di Mc Kinsey, entro il 2025 nel mondo ci saranno almeno 50 miliardi di dispositivi connessi e dotati di sensori e funzioni di attivazione automatica. Dispositivi non solo da mettere in tasca o in borsa, come oggi cellulari e tablet, ma direttamente indossabili, installabili negli apparecchi domestici (perfino sottopelle), comunque presenti in tutti gli ambiti della nostra vita. Dal lavoro al tempo libero in casa e fuori, dai consumi alla gestione del denaro. Questa galassia di dispositivi girerà, sempre stando alla ricerca della società di consulenza statunitense, su una dozzina di ecosistemi digitali - finora tra quelli affermati a livello globale ci sono Facebook, We Chat, Airbnb, Uber, Google - "ambienti" che ancora più radicalmente cambieranno le abitudini quotidiane di tutti nel tentativo di offrire un

ventaglio sempre più ampio di possibilità e semplificazioni dell'esistenza.

Ma di cosa abbiamo realmente bisogno, in quanto cittadini, consumatori, professionisti, per un reale miglioramento della qualità della vita? Quali sono gli strumenti davvero utili, quali caratteristiche renderanno i servizi in arrivo indispensabili, facendoli entrare nel mix digitale quotidiano di cui non sapremo più fare a meno? Il prossimo appuntamento dei Talks on Tomorrow, organizzato da Repubblica e H-Farm, in collaborazione con ING, martedì 12 novembre presso la Fondazione Feltrinelli di Milano alle 18 (viale Pasubio 5), proverà a scandagliare questi interrogativi, analizzando i tratti comuni di servizi e prodotti vincenti nel futuro digitale, e offrirà una panoramica sulle prospettive più innovative legate ai temi della domotica, dell'home banking, del cibo a domicilio. Una finestra sul futuro per capire come entrarci nel modo migliore; senza finire oppressi dalla tecnologia ma nemmeno esserne dimenticati, come potrebbe accadere alle generazioni meno giovani a fronte di un'evoluzione travolgente (il caso dei servizi bancari e assicurativi di base è emblematico). Il giornalista di Repubblica Andrea Greco farà parlare gli esperti Ignacio Julia Vilar, Innovation Expert & Head of Ing Digital Platform, Marco Bragadin, CEO Ing Italia, Simona Panseri, direttore comunicazione di Google nel Sud Europa, Daniele Contini, responsabile di Just Eat Italia. L'evento sarà trasmesso in diretta video sul sito di Repubblica.



Darkweb, detective a caccia di dati rubati

Giancarlo Calzetta — a pag. 36

Detective del Darkweb a caccia di dati rubati

CYBERSECURITY

Intelligence aziendale

Nei siti dedicati alle operazioni illegali si trova un po' di tutto. Ecco perché molte aziende chiedono di controllare se qualcuno rivende segreti industriali

Giancarlo Calzetta

I criminali informatici sono il terrore di tutte le aziende. Una crew di pirati bene addestrati può bloccare tutti i computer dell'ufficio per chiedere un riscatto, rubarne i documenti, copiare le credenziali d'accesso ai servizi web, sottrarre denaro direttamente dal conto in banca, fare una copia di tutta la posta elettronica... e può farlo senza che nessuno se ne accorga.

Ma se è chiaro perché rubino denaro, qualcuno potrebbe chiedersi a quale scopo sottraggano documenti, posta elettronica e credenziali. La risposta è che lo spionaggio industriale rende molto bene, così come mettere in vendita il patrimonio informatico di un'azienda sul Dark Web, quella porzione di Internet in cui Google non arriva e che si raggiunge solo usando i programmi giusti.

Nei dark market, come vengono chiamati i siti del Dark Web dedicati alle operazioni illegali, si trova un po' di tutto: progetti, ricerche di mercato, e-mail ordinarie o compromettenti, credenziali, numeri di carte di credito e informazioni personali. Una miniera di informazioni che permette di giocare sporco.

Per questo, molte aziende vogliono tenere sott'occhio costantemente il sottobosco criminale per vedere se qualcuno è riuscito a rubare qualcosa e sta cercando di rivenderlo. Ma come si trovano queste informazioni? "Andare a caccia di informazioni nel Dark Web" — ci dice Alessandro Rossetti, Intelligence Team Leader di Soft Strategy — "non è una cosa semplice. Per poter investigare in maniera efficace, bisogna esser presenti nei forum più riservati, accessibili solo se qualcuno ti ha presentato e garantito per te. Pur-

troppo, qui sorgono già i primi problemi: per la legge italiana, questo tipo di comportamento può essere visto come una 'operazione sotto copertura' e solo le forze dell'ordine, per determinati tipi di crimini, sono intitolate a farlo. In alternativa è necessario l'ausilio di una agenzia investigativa privata."

Bisogna quindi rivolgersi ad aziende che operano dall'estero, in Paesi che hanno una legislazione che offre maggiore libertà d'azione. «In realtà,» — specifica Rossetti — "oltre al problema legale, dobbiamo affrontare anche altri problemi di ordine più 'pratico': i dark market in lingua inglese sono solo una parte di quelli che bisogna setacciare. Per coprire tutto il panorama dell'offerta bisogna indagare in forum in russo, cinese, arabo, ecc».

Non basta, quindi, installare Tor e andare a zonzo finché non ci si imbatte in un Dark Market: per ottenere risultati bisogna essere molto ben inseriti nell'ambiente ed essere pronti a estendere la propria ricerca a protocolli di rete che solo gli esperti usano: Tor, I2P, OpenBazaar.

«Molto spesso — specifica Rossetti — per le comunicazioni nei Dark Market di Tor vengono usate tecnologie che nel Web 'di superficie' si vedono sempre meno. Per fare un esempio, i canali IRC o ICQ sono ancora molto usati perché sono semplice da usare, veloci e ragionevolmente sicuri se affiancati a chiavi PGP. In altri casi, invece, si ricorre a protocolli più recenti, come I2P, che sono così avanzati e ben progettati da rendere davvero estremamente difficile se non impossibile rintracciare gli utilizzatori, tanto che vi sono diverse segnalazioni sul fatto che venga usato anche in ambito ter-

roristico per attività di reclutamento e coordinamento le azioni delle cellule».

Ma se l'identità dei trafficanti è tenuta ben celata, la merce in vendita è esposta in bella vista. "Nei Dark market si trova di tutto: dalle credenziali d'accesso alla rete e ai server Web aziendali fino alle copie di tutte le mail, passando per giga e giga di documenti più o meno riservati."

Ed è qui che chi viene incaricato di cercare tracce di compromissione inizia a scavare. «Molto spesso — spiega Rossetti — questo tipo di servizio viene richiesto dopo che l'azienda ha scoperto di esser stata vittima di una violazione informatica. In questi casi, non sempre i criminali mettono in vendita immediatamente il materiale sottratto. Possono passare giorni o settimane ed è necessario continuare a monitorare la situazione tenendo presente, però, che se il furto dei dati è stato eseguito su commissione, è probabile che non emergerà mai niente nel Dark Web."

Anche quando si trova qualcosa, però, non è detto che sia tutto oro quello che luccica. Alcuni criminali cercano di sfruttare il nome di grandi aziende, oppure l'interesse manifestato da un possibile compratore, per organizzare delle truffe e vendere pacchetti di credenziali, dati e documenti fasulli, riconducibili all'azienda per cui hanno trovato un acquirente an-



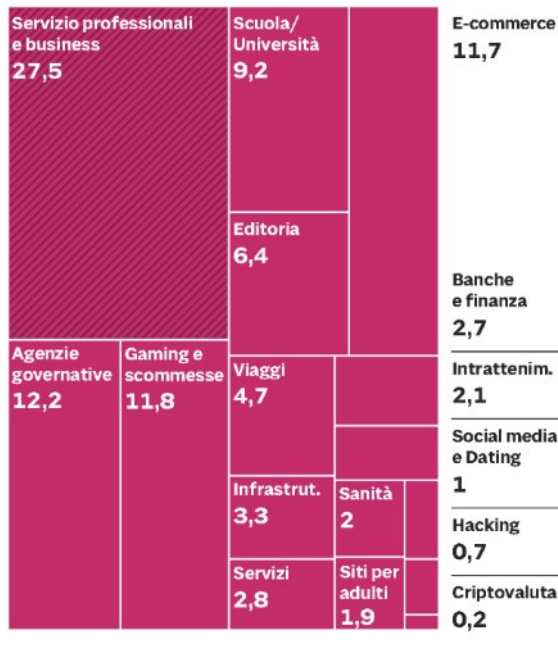
che se, in realtà, contengono dati completamente inventati.

Investigare nel Dark Web, quindi, è una cosa complessa, articolata e spesso sottovalutata nell'impatto che può avere nel migliorare la sicurezza dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quali sono i settori più colpiti?

Gli attacchi per settore di business. *Dati in %*



50%

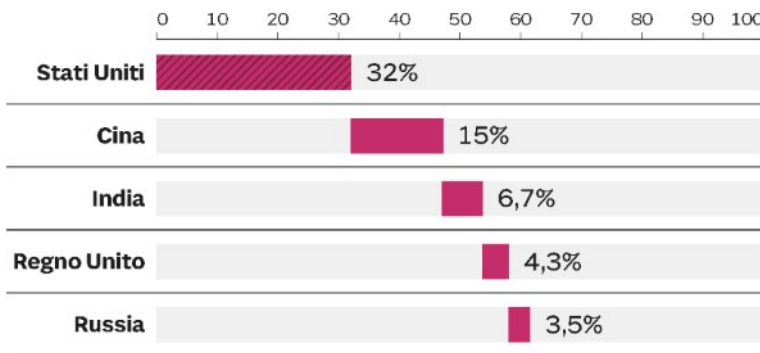
LA COPERTURA ANTI-HACKER

Secondo uno studio appena uscito di FireEye la metà delle aziende intervistate (50%) a livello mondiale non è coperta da assicurazione informatica

Fonte: 4IQ

Le nazioni nel mirino

Le violazioni andate a segno. I primi cinque Paesi rappresentano oltre il 60% delle violazioni totali. *Dati in %*



Fonte: 4IQ



Strumenti online

I rischi e i costi
delle cyber-indagini

Si sa che gli investigatori privati sono costosi, ma l'automazione ha fatto miracoli e adesso ci sono aziende che propongono servizi per tutte le tasche. Esistono, addirittura, esperti che professano che la protezione nel dark web dovrebbe essere "gratuita", inclusa nei servizi che paghiamo a banche o assicurazioni. Non è solo una tutela nei nostri confronti, perché se si intercetta il problema, tipo una carta di credito rubata, prima che si manifesti, gli istituti finanziari e assicurativi dovranno affrontare costi molto minori per risolverlo: «Il nuovo approccio verso i rischi cyber – dice Antonio Di Salvo, Country Head di cxLoyalty – dev'essere orientato a prevenire il problema prima che si manifesti e aiutare l'assicuratore a mitigare il rischio».

Inoltre, così come molto spesso viene fornita una assistenza telefonica nei casi di emergenza, dovrebbe essere previsto un servizio di supporto al cliente per aiutarlo a risolvere i problemi legati alla propria identità digitale».

In attesa che questa ragionevole visione diventi realtà, le grandi aziende vedono crescere l'offerta di servizi riservati e personalizzati. «Il servizio di Dark Web Intelligence – conferma Marco Riboli, Vice President Southern Region di FireEye – era già disponibile su richiesta già da diverso tempo, ma il continuo aumento delle aziende interessate ci ha spinti a offrirlo come servizio 'a catalogo'».

E il tema è così attuale che iniziano a fare capolino anche le soluzioni per piccole aziende o privati come il Netgear Dark Web Intelligence che vanta prezzi molto aggressivi grazie a una struttura in moduli. Chi teme per i propri dati, può chiedere di controllare se appaiono in vendita degli specifici numeri di carta di credito, delle credenziali d'accesso o il proprio nome su siti web malevoli.

Un sistema automatico continuerà a monitorare la situazione e provvederà ad avvertirlo se affiorano dei dati che lo riguardano.

— G.Calz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intranet portatili disegnate per coinvolgere e co-creare

Comunicazione aziendale. Non più semplici strumenti di informazione interna, ma piattaforme con al centro le persone che si trasformano in «digital workplace»

Giampaolo Colletti

Per navigare nel mare in tempesta non basta essere bravi marinai. Si deve diventare anche scaltri pirati. Ne era convinto Steve Jobs. Correva l'anno 1983 e dopo essere stato defenestrato dal progetto Lisa e prima del lancio di quel Macintosh che sarebbe diventato il gioiello del mondo Apple, così Jobs ammoniva la sua squadra di ingegneri, programmatori, informatici. Un team ibrido e trasversale che nel tempo si rivelò vincente. Un modello pionieristico di quell'azienda agile che oggi si impone nel riscrivere modelli di business, processi, organigrammi.

In fondo quell'intuizione si riflette negli strumenti, nelle piattaforme, nelle soluzioni digitali adottate dalle aziende. Li chiamano *digital workplace*, anche se una volta erano note come intranet. Oggi sono luoghi integrati di comunicazione, coinvolgimento, relazione, co-creazione. Spazi aperti, plurali, profilati, autentici. Spazi che vanno persino controcorrente, raccontando realtà disegnate non più a silos, ma a tribù. D'altronde il 56% delle grandi aziende rende disponibili ai dipendenti delle *virtual meeting room* per collegarsi in videoconferenza. Lo certifica l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Smart working del Politecnico di Milano, che ha mappato 500 piccole e medie imprese, 258 realtà di grandi dimensioni e 365 pubbliche amministrazioni. E c'è di più: il 37% adotta lavagne interattive con display intelligenti per condividere documenti tra team distribuiti in contesti geograficamente lontani, il 21% rende disponibili strumenti di *project management* per monitorare l'avanzamento dei progetti. Comunicazioni *real time* che diventano immediate e orizzontali.

Dalla fotografia emerge come il 70% abbia sistemi di *instant messaging* per dipendenti, il 16% modelli avanzati di prenotazione degli spazi di lavoro, in un costante rimando tra fisico e virtuale. E compare un timido 3% che dichiara di aver creato dei *vir-*

tual assistant: attraverso algoritmi di intelligenza artificiale le chatbot facilitano la pianificazione di riunioni e attività. «Le intranet non sono più spazi di vetrina, ma di lavoro. Non più strumenti per migliorare il clima aziendale, ma luoghi che consentono di lavorare e fare business in modo sinergico. Non più meri strumenti di comunicazione, ma piattaforme con le persone al centro. Sono le multinazionali a guidare questa trasformazione, perché le Pmi sono leggermente più indietro e la diffusione è limitata anche nel settore pubblico», afferma Fiorella Crespi, direttore dell'Osservatorio Smart working del Politecnico di Milano.

Desk booking, *dashboard* personalizzate, spazi di formazione, meccanismi di *gamification*. I mille schermi delle intranet, si potrebbe dire. «La comunicazione interna digitale sta vivendo una fase di grande rinnovamento. La vecchia comunicazione era unidirezionale, autocelebrativa e poco legata ai reali contesti lavorativi. La nuova lascia emergere le tante comunicazioni dell'azienda, ancorandosi al vissuto e alle esigenze operative delle persone. L'essere tutti in rete acquista senso. E il come ci si arriva è la parte interessante: oggi ci sono metodologie partecipative in campo per produrre questi servizi», afferma Giacomo Mason, consulente intranet e cofondatore dell'Intranet Italia Day.

Ma attenzione. Il moltiplicarsi dei canali pone nuove sfide ai progettisti: oggi si deve mixare online e offline per offrire un servizio migliore ai collaboratori. D'altronde disegnare meglio questi spazi conviene. «American Express ha vinto uno dei premi internazionali del concorso StepTwo per il suo progetto di assistenza It rivolto ai 59mila dipendenti e basato su un mix di piattaforma intranet: 42 *touch point* fisici nelle varie sedi, *chat* di assistenza *live* e un *chatbot* per l'autorisoluzione dei problemi. Il tutto per fare guerra alle telefonate. Risultato: in cinque anni di applicazione progressiva si è registrata una riduzione del 34% delle spese di assistenza tecnica in tutto il gruppo e un livello di soddisfazione del 94 per

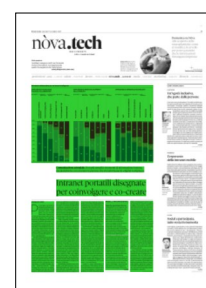
cento», racconta Mason.

Intanto lo spazio informativo si personalizza e si storicizza: così ciascuno dipendente riesce a ripercorrere la sua vita in azienda. «C'è poi l'integrazione, ovvero la creazione di spazi online che dialogano tra loro. È questa l'essenza del concetto di *digital workplace*: non più una collezione di sistemi interni isolati, ma un insieme armonico che trova nella intranet una porta d'accesso. Si moltiplicano così progetti multicanale. Perché la chiave è offrire la possibilità di accesso sempre e dovunque, da qualsiasi dispositivo». E si sperimentano anche pionieristici modelli predittivi. «Con l'arrivo dell'intelligenza artificiale e del *machine learning* si creano assistenti virtuali capaci di prevenire i bisogni, di suggerire alternative, di eseguire *task* sui sistemi», precisa Mason.

Ma sbaglia chi pensa a una centralità tecnologica rispetto all'esperienza umana. «Le persone usano nel contesto privato gli strumenti digitali e social e hanno piacere che siano semplici, usabili, diretti anche sul posto di lavoro. Ma alla spinta dal basso deve registrarsi una maggiore consapevolezza anche del top management», precisa Crespi. La mobilità resta centrale.

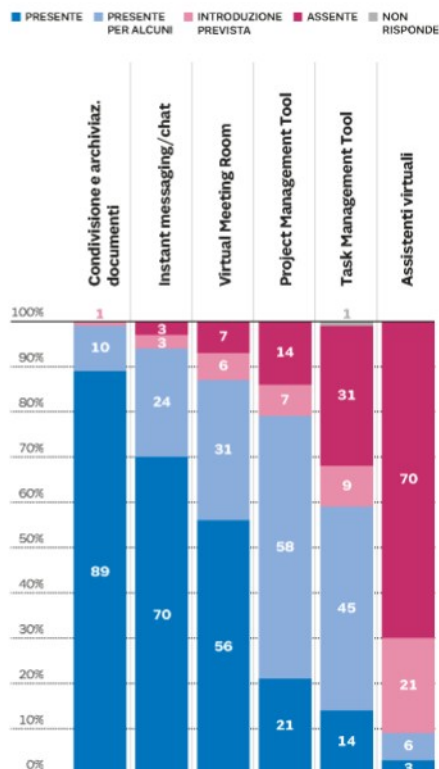
Così l'intranet diventa tascabile, racchiusa in un palmo di mano. Ne è convinta Crespi. «Possiamo provocatoriamente dire che l'ufficio non va più di moda e che si ricerca la relazione professionale con gli strumenti digitali. È un cambio di paradigma che implica conoscenza di nuove competenze digitali. Questi nuovi spazi virtuali hanno ridefinito i modi di lavorare, ricreando un'esperienza analoga tra ufficio e remoto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



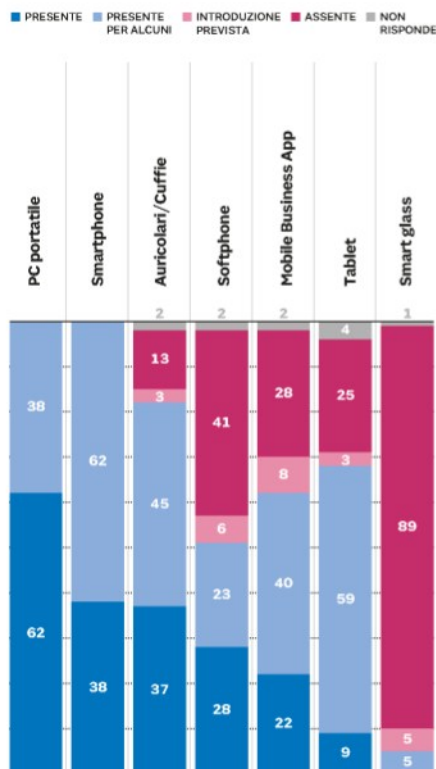
Soluzioni collaborative per un lavoro intelligente

DIFFUSIONE DI TECNOLOGIE DI SOCIAL COLLABORATION

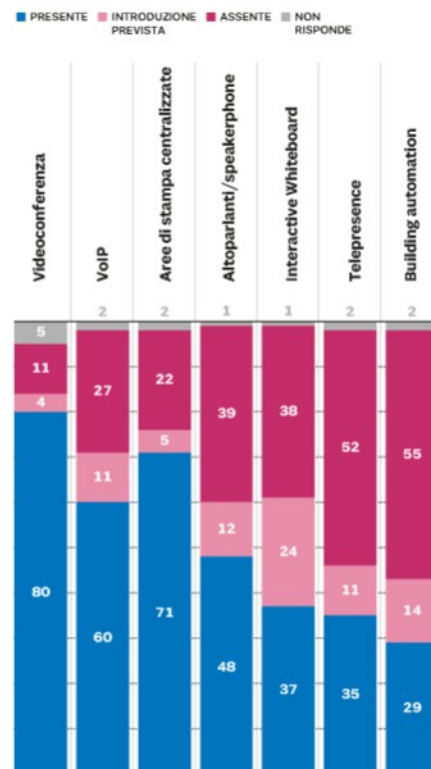


Fonte: elaborazione su dati Osservatorio Politecnico

DIFFUSIONE DI INIZIATIVE A SUPPORTO DELLA MOBILITÀ



DIFFUSIONE DI WORKSPACE TECHNOLOGY



MODELLI INTERNAZIONALI

Paese che vai, intranet che trovi

Dalla piattaforma che taglia le mail alle notifiche stile Facebook, dalla gamification con le sfide tra diversi team aziendali alla creazione di touch point fisici e virtuali. Nel mondo si moltiplicano le sperimentazioni protese tra applicazioni tecnologiche performanti e la necessità di costruire progetti creati dal basso, persino economicamente sostenibili. In 3M, multinazionale con 80mila dipendenti nel mondo, l'intranet è personalizzata dai singoli dipendenti. Invece il colosso dei servizi finanziari Well Fargo ha

realizzato un portale di micro-servizi con un sistema di notifica integrato, arrivando di fatto a eliminare le mail ridondanti. American Express ha optato per un ecosistema fisico e digitale con touch point integrati. In questo modo vengono risolti anche i problemi tecnici dei dipendenti, dimezzando i costi di assistenza. Vodafone in Ucraina ha messo in campo un sistema di gamification per i dipendenti associato ai comportamenti virtuosi online. C'è poi la multinazionale australiana di servizi finanziari Anz che ha acceso un vero e proprio social network interno. Coinvolge i cinquantamila dipendenti con una navigazione simile a Facebook, già conosciuta.

—G.Col.

CONTAMINAZIONI

FERRERO

L'esperanto
della intranet mobile

Inglese, francese, italiano, tedesco, spagnolo, russo, polacco, portoghese, cinese, turco: l'intranet di Ferrero è un viaggio intorno al mondo, con la declinazione nelle lingue dei vari Paesi. Sono dieci quelle coperte, consentendo ai 40mila dipendenti globali di comprendere servizi e messaggi. «La nostra intranet è stata disegnata e progettata intorno alle persone, partendo dalle loro necessità», afferma Sara Martinotti, responsabile comunicazione interna del Gruppo Ferrero. Una intranet tascabile: «L'accesso è consentito anche dai *personal device* con l'attivazione di un *account* su base volontaria. Quindi si tratta di un digital *workplace*, accessibile dal proprio *smartphone* in qualunque posto ci si trovi», precisa Martinotti. Il team che sta disegnando la nuova intranet è composto da ventisette persone interne, tra piattaforma locale e globale: presidiano i contenuti, traducono con figure specializzate, pubblicano nelle diverse lingue. «La nuova piattaforma è operativa da maggio 2019 per i 6.500 dipendenti italiani, un'operazione complessa ma all'avanguardia, disegnata partendo dal coinvolgimento delle persone. Oggi la navigazione è possibile da mobile con in home page un mosaico di servizi attivabili», afferma Deborah Parodi, responsabile della comunicazione interna di Ferrero Italia.

—G.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sara Martinotti.
Responsabile comunicazione interna di Ferrero



CONTAMINAZIONI

FASTWEB

Un'Agorà inclusiva,
che parte dalle persone

Come una vera e propria piazza. Con tutti i servizi intorno. In fondo è sin dal nome che l'intranet di Fastweb svela la sua identità. «Il *codesign*, l'utilità e la redazione allargata sono gli elementi chiave della nostra Intranet chiamata Agorà. Si tratta di una social community aperta ai commenti liberi come sul web e accessibile in mobilità tramite app da qualunque *device*, non solo aziendale», afferma Luciana De Laurentiis, *senior manager* per la comunicazione interna di Fastweb, uno dei principali operatori di telecomunicazioni in Italia e parte del gruppo Swisscom, 2,6 milioni di clienti su rete fissa e 1,6 milioni su rete mobile, 2.600 collaboratori e un fatturato di 2,1 miliardi di euro. Una intranet inclusiva, con una redazione allargata e disseminata sul territorio. «Il principio della progettazione partecipata ci ha consentito di stare al passo sia con l'innovazione grafica e tecnologica, sia con le esigenze dei colleghi, destinatari della comunicazione interna. Una intranet hub di tool e contenuti, a cui accedere per lavorare e vivere da protagonisti l'organizzazione. D'altronde queste piattaforme hanno mutuato le abitudini dei social, con una comunicazione interna che oggi ha un confine sempre più labile con quella esterna», precisa De Laurentiis.

—G.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciana De Laurentiis.
Manager comunicazione interna di Fastweb



CONTAMINAZIONI

FATER

Social e partecipata,
tutto resta in memoria

Coinvolgente, partecipativa, social. Questa è l'intranet in casa Fater, colosso italiano con 1.600 dipendenti, un fatturato di 900 milioni di euro e l'headquarter a Pescara. L'azienda è impegnata a produrre e distribuire in 39 Paesi al mondo e commercializza in Italia la linea a marchio Pampers, Lines, Tampax. «I punti di forza della nostra Intranet sono legati all'esperienza collaborativa. D'altronde riprendiamo la logica di funzionamento di Facebook con contenuti aziendali e molte funzioni integrate valutabili dai collaboratori. Infatti tutti i contenuti consentono di fare commenti o di mettere il *like*. Quindi in fondo tutti possono contribuire», afferma Domenico Di Francescantonio, direttore Ict di Fater e alla guida di un team di quarantacinque persone impegnate a seguire tutta la parte di automazione industriale. Immediata, usabile, facile da navigare. La piattaforma aggrega i dipendenti distribuiti negli stabilimenti di Pescara e Campochiaro, nel Molisano, e poi in Portogallo, Marocco, Turchia. È stata lanciata un anno e mezzo fa, integrata con la suite di Google Business. «Ha un doppio vantaggio: eredita la storicità, contenendo oltre centomila documenti aziendali, e integra il cloud con l'editing in tempo reale», precisa Di Francescantonio.

—G.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico Di Francescantonio.
Direttore Ict
della Fater
di Pescara



VINCENZO NOVARI AL TIMONE DI MILANO-CORTINA 2026

MISTER OLIMPIADE

Mingola all'interno



Olimpiadi 2026, il super manager è Novari

Fumata bianca durante un vertice a Roma. Il prescelto: «Sarà un grande evento». Sala in pressing sul Governo per la legge, Zaia per i fondi

LA SELEZIONE A TRE

Il Ceo l'ha spuntata nella corsa contro Baldan e Mockridge

MILANO

di **Massimiliano Mingola**

Alla fine l'ha spuntata Vincenzo Novari. È lui il super manager scelto per guidare l'organizzazione delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina del 2026. Ha superato sul filo di lana Alberto Baldan, favorito della vigilia, e staccato il terzo candidato, l'unico straniero, Tom Mockridge, penalizzato dal fatto di non parlare perfettamente l'italiano. La scelta del nome del 60enne manager nato a Genova è stata annunciata dal ministro dello Sport Vincenzo Spadafora al termine di una riunione che si è svolta ieri pomeriggio a

Roma: «Siamo tutti d'accordo nel designare il nome di Vincenzo Novari come Ceo (Chief Executive Officer, ndr) della Fondazione per le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026 che verrà istituita a breve». Novari, nel tardo pomeriggio, ha commentato la nomina sul suo profilo Facebook: «Felice e onorato di aver ricevuto un incarico così importante. Ringrazio tutti i componenti del Comitato di Indirizzo di Milano-Cortina 2026 che mi hanno conferito questa grande responsabilità e sono certo che insieme a loro costruiremo un'Olimpiade che darà grandi soddisfazioni al nostro straordinario Paese».

Una scelta all'unanimità, quella di Mister Olimpiadi, da parte dei soci. Oltre al ministro, al vertice c'erano il presidente del Coni Giovanni Malagò, i sindaci di Milano e Cortina Giuseppe Sala e Gianpietro Ghedina, i governatori di Lombardia e Veneto Attilio

Fontana e Luca Zaia. Tutti d'accordo nel dire che Novari è il nome giusto e nel precisare che il Comitato organizzatore guidato dal manager avrà la forma della Fondazione a carattere privatistico. Lo Statuto è quasi pronto. Malagò indica «la fine del mese» come scadenza per istituire l'organismo di cui faranno parte tutte le istituzioni e gli enti locali coinvolti nei Giochi 2026, comprese le Province autonome di Trento e Bolzano. Sala, intanto, incalza il Governo sull'altra priorità per avviare la macchina a Cinque Cerchi, cioè la legge olimpica: «Dob-



biamo comunicare rapidamente al Cio (il Comitato olimpico internazionale, ndr) che la legge olimpica seguirà quello che è scritto nel dossier di candidatura», per questo «il Governo dovrà preparare velocemente il testo». Il primo cittadino fa un esempio concreto dell'urgenza della norma: «I trasferimenti dal Cio a noi non verranno tassati affinché tutte le risorse arrivino direttamente».

Investimenti olimpici esentasse, insomma. E sempre a proposito di soldi per realizzare i Giochi del 2026, Zaia è tornato alla carica con il Governo giallorosso: «I fondi per le Olimpiadi? Io sono convinto che l'esecutivo deve essere su questa partita. Ad oggi chi ha messo i soldi e le garanzie sono le due Regioni (Lombardia e Veneto, ndr). Ci aspettiamo che il Governo sia attore protagonista,

perché la partita delle Olimpiadi non può essere un problema degli enti territoriali, ma deve essere una sfida anche del Governo». Fontana, subito dopo, sottolinea l'importanza degli investimenti per i collegamenti infrastrutturali con la Valtellina, uno dei territori sedi di gara. Prima del vertice per la scelta di Mister Olimpiadi, il ministro per le Infrastrutture Paola De Micheli ha riunito un tavolo tecnico proprio per discutere delle opere fondamentali per i Giochi. A fianco del Comitato organizzatore, Fontana svela che dovrebbe nascere un'Agenzia degli impianti e che il Governo ha fatto un'apertura sull'erogazione di fondi statali. La settimana prossima è previsto un nuovo tavolo tra tutti i soci olimpici e l'Anas per approfondire il tema delle infrastrutture a Cinque Cerchi.

I prossimi appuntamenti olimpici? In vista dell'incontro tra Spadafora e il presidente del Cio Thomas Bach è stata fissata una riunione preparatoria il 20 novembre nella sede milanese del Coni alla quale parteciperanno i tecnici del Cio, del Coni e del Ministero dello Sport. Il debutto ufficiale di Novari nelle vesti di amministratore delegato della Fondazione Milano-Cortina 2026, invece, dovrebbe avvenire il 10 e 11 dicembre nell'Auditorium Gaber del Pirellone. La due giorni di «orientation seminar» servirà per far confrontare i principali protagonisti dei Giochi italiani con una nutrita delegazione del Cio. Per quei giorni il Comitato organizzatore dovrebbe essere operativo e la legge olimpica approvata. Malagò è ottimista: «I tempi si stanno rispettando, c'è un buonissimo gioco di squadra».



Vincenzo Novari, 60 anni, con la sua compagna, la ex Miss Italia Daniela Ferolla, 35

Il ritratto

«Saranno gare in 5G»

GLI STUDI

Laureato in Economia d'impresa primo lavoro nel 1987 nel gruppo L'Oréal

LA CARRIERA

Fino al 2016 è stato ad di 3 Italia poi ha fondato la startup SoftYou



Da Genova a Milano protagonista nel mondo delle grandi imprese

Milanese d'adozione ha guidato 3 Italia
Fidanzato da 15 anni con l'ex miss Italia Ferolla

MILANO

«Le Olimpiadi Milano-Cortina 2026 saranno le prime Olimpiadi 5G, dove tutto sarà connesso e dove si potrà/dovrà vivere una esperienza sensoriale». Vincenzo Novari, durante i colloqui per il ruolo di Ceo della Fondazione Milano-Cortina 2026, ha insistito molto su quest'aspetto tecnologico dei prossimi Giochi invernali in Italia, come racconta sul suo profilo Facebook il sindaco di Cortina Gianpietro Ghedina. Un aspetto che ha colpito tutti soci, così come le altre parole d'ordine ripetute dal neo Mister Olimpiadi: «Analisi, creatività, condivisione».

Novari, 60 anni, nato a Genova ma milanese d'adozione, ha convinto anche per il suo lungo curriculum nel mondo dell'impresa. Laureato in Economia aziendale all'Università di Genova, Novari ha iniziato a lavorare nel 1987 a

Parfume et Collections (gruppo L'Oréal) come direttore Marketing. È rimasto a L'Oréal fino al 1992, poi dal 1993-1995 è passato nel Gruppo Danone (Johnson Wax e in Saiwa). Per Omnitel Pronto Italia Spa, invece, è stato direttore Marketing nel 1995 e nel 1996 ne è diventato vicepresidente dei settori vendite, marketing e logistica. Nel 1999 è stato scelto come amministratore delegato di Omnitel 2000. Nel 2000 ha fondato Andala Spa, di cui è stato amministratore delegato sin dall'inizio. Lo è rimasto anche quando Andala è diventata 3 Italia. Ha lasciato il ruolo solo nel dicembre 2016, quando 3 Italia e Wind si sono fuse. Nell'ottobre 2016 ha fondato SoftYou, una startup nel campo del business e dei servizi a valore aggiunto. Nello stesso anno è diventato special advisor per CK Hutchinson.

Mister Olimpiadi non è noto solo alle cronache economiche, ma anche alle cronache rosa perché è fidanzato da 15 anni con l'ex Miss Italia 2001 Daniela Ferolla, attualmente conduttrice del programma Rai «Linea Verde».

M.Min.



Il "papà" dell'Mp3

Chiariglione "La ricerca? Torino deve ritrovare lo spirito dell'innovazione"

di **Jacopo Ricca**

«La tecnologia può essere applicata anche all'umanesimo, ma non si possono fare discorsi sui massimi sistemi. Bisogna parlare di questioni pratiche». Leonardo Chiariglione è il "padre" piemontese dell'Mp3, il formato musicale più utilizzato al mondo, ma a più di 70 anni non ha smesso di lavorare e "inventare" e da tempo è impegnato nel settore dell'intelligenza artificiale, in particolare delle reti neurali. Da ingegnere sarà uno dei protagonisti del festival della Tecnologia del Politecnico di Torino, dove, domani alle 18, parlerà del futuro della memoria e del rapporto tra gli archivi Rai e l'intelligenza artificiale. «La rete neurale è uno strumento cui si può insegnare a fare delle cose - spiega - Se questa può essere applicata alla ricerca umanistica mi viene da dire che siamo ancora lontani, se invece pensiamo ad ambiti specifici allora si può fare».

Pensa a qualche utilizzo in particolare?

«Ci sono problemi complessi cui si può insegnare alla macchina a risolverli. Se per ricerca umanistica diciamo che una rete neurale può ricostruire o trovare le parole che verosimilmente corrispondono a quelle che sono andate perdute in una tavola danneggiata e scritta in una lingua antica allora sì. I campi sono tantissimi per lo sviluppo: penso a una macchina in grado di distinguere gli oggetti che sono in

una scena, ma la cosa interessante è che si possono fare reti neurali sempre più istruite o con la capacità di ricevere delle istruzioni sempre più dettagliate».

Tutto questo diventerà un business?

«Questo è già un business. Google translate, che peraltro è gratuito grazie agli altri introiti che incamera Google con pubblicità e raccolta dati, offre a milioni di persone la possibilità di tradurre pressoché in tempo reale in tantissime lingue. Queste sono cose che succedono oggi e già hanno un'importanza fondamentale e stanno cambiando la vita delle persone».

Com'è cambiata la ricerca tecnologica con l'avvento di Google e Facebook?

«Avere dei giganti con enorme capacità finanziaria e di capitali per investire in ricerca è distorto. A livello globale non si può dire che l'esistenza di colossi come Google abbia rallentato il progresso, mentre sull'attività dei piccoli questo rende tutto più difficile».

Cosa manca a Torino per essere un luogo di tecnologia?

«Quando negli anni Settanta sono stato assunto allo Cselit (il centro di ricerca dell'azienda dei telefoni diventato poi il TiLab) avevano deciso di trasformare la rete da analogica a digitale e c'era stato un progetto grandissimo con la prospettiva di cambiare la realtà. La cosa migliore sarebbe pensare a

cos'era questo territorio anche soltanto cinquant'anni fa. Pensare allo spirito che animava le attività allora e quello di oggi. I fondi e i soldi sono importanti, ma se non c'è l'approccio giusto non servono a niente. Parlo del Torinese, dell'Italia e in parte dell'Europa. Manca l'atteggiamento giusto».

Oggi in città non si riesce a fare in tempi rapidi la carta d'identità elettronica. Perché?

Non penso che il problema sia passare dall'analogico al digitale. Da decenni i nostri nomi non stanno più su dei libroni. Ogni volta che si mette in piedi un grande progetto di trasformazione è ovvio che ci siano dei problemi, ma non si tiene conto di quali difficoltà potrebbero crearsi durante l'operazione e come gestirla. Ci manca stabilità e senza stabilità non si possono mettere in piedi di trasformazione».

A un giovane consiglia di andarsene?

«Se fossi giovane avrei un grosso problema. Non consiglio mai di andarsene, ma è vero che se uno resta qui fa fatica a sapere cosa fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ L'intervista **Luigi Ferraris**

«Rete digitale e innovazione così l'energia sarà più sicura»

►L'ad di Terna: «Droni, sensori e satelliti per monitorare le infrastrutture elettriche» ►«Investiti oltre 700 milioni per sviluppare le nuove tecnologie al servizio degli utenti»



**PRONTO AL DECOLLO
L'HUB CAMPANO
CHE SARÀ
UN LABORATORIO
PER CREARE
PROFESSIONALITÀ**



**MASSIMA ATTENZIONE
AI TERRITORI
IN CUI OPERIAMO,
CONDIVIDIAMO TUTTI
I PROGETTI CON
LE COMUNITÀ LOCALI**

Luigi Ferraris, da oltre due anni lei è alla guida di Terna, come immagina il futuro del gruppo che ieri in Borsa ha superato 12 miliardi di capitalizzazione? Punterete tutto su digitalizzazione, innovazione e qualità?

«Già dall'attuale piano strategico abbiamo previsto nei prossimi 5 anni 700 milioni di investimenti, dei 6,2 miliardi complessivi, in digitalizzazione e innovazione. Del resto, l'attuale fase di transizione energetica sta cambiando drasticamente il sistema elettrico e la gestione dei flussi di energia. La rete elettrica deve adeguarsi diventando sempre più "intelligente" e flessibile. E' necessario, quindi, rilevare, elaborare e interpretare una crescente mole di dati. In sintesi, bisogna passare dalla logica del

'watt' a quella del 'byte'».

Il nuovo hub campano che state per avviare rappresenta di fatto una tappa fondamentale nel processo di modernizzazione, ci spiega perché?

«L'Innovation Hub di Napoli diventerà un laboratorio dove sviluppare idee innovative, focalizzate sui nuovi trend tecnologici utili per il sistema elettrico grazie all'interazione tra soggetti differenti quali centri di ricerca, mondo accademico, start up locali. I progetti favoriranno la diffusione della cultura dell'innovazione, la creazione di nuove professionalità e lo sviluppo di soluzioni industriali che potranno essere implementate su larga scala».

Quali saranno le prossime mosse di Terna, ci può anticipare qualcosa?

«Nei prossimi anni una grossa fetta di investimenti sarà dedicata alla digitalizzazione delle stazioni e linee elettriche, nonché al monitoraggio da remoto in tempo reale dei cavi terrestri e marini. Un'altra parte sarà destinata allo sviluppo di droni, robot e sensori distribuiti sui tralicci che consentiranno di monitorare numerosi parametri su una rete di molte decine di km. Saranno quindi tralicci vicini ai territori e sensibili alle necessità delle comunità locali. Ci focalizzeremo anche sulla mobilità elettrica con la sperimentazione di sistemi per la gestione intelligente delle ricariche e dei veicoli a servizio della sicurezza e flessibilità della rete. Infine, ci occuperemo delle persone attraverso iniziative come Terna 4.0 Go Digital con l'obiettivo di favorire il cambiamento culturale delle risorse attraverso esperienze di formazione a contatto con partner, start up e imprese innovative».

La strategia fin qui adottata

vi ha dato grandi soddisfazioni in termini di risultati operativi, cambierete qualcosa?

«Siamo molto soddisfatti dei benefici che la nostra strategia sta apportando al Paese e alle comunità. I risultati sono il frutto degli investimenti realizzati che a loro volta sono dettati dalle esigenze del sistema. La nostra strategia continuerà, quindi, ad essere quella di lavorare per garantire un sistema sempre più sicuro, efficiente e sostenibile a beneficio di tutti i cittadini».

E sul fronte dell'internazionalizzazione, come pensate di muoversi in una situazione di grande competitività?

«Nel nostro piano quinquennale prevediamo di investire circa 300 milioni in attività internazionali. L'obiettivo è capitalizzare le competenze mantenendo un basso profilo di rischio».

Quali ostacoli, se ve ne sono, vanno superati per continuare sulla strada della crescita che avete imboccato?

«E' importante consolidare una cabina di regia di governo per garantire un coordinamento e l'accelerazione del percorso autorizzativo dei principali progetti infrastrutturali. Mai come in questo caso fare sistema significa apportare benessere al paese e ai territori».

Ma in che modo vi interfacciate con i territori su cui realizzate le vostre opere?



«Mettiamo in pratica quella che chiamiamo la “progettazione partecipata” illustrando al territorio i progetti e ascoltando pareri. Dal 2017 abbiamo già effettuato più di 500 incontri con le istituzioni e le comunità locali. Per ogni opera in progettazione, inoltre, organizziamo giornate di confronto, “Terna Incontra”, durante le quali i nostri tecnici sono a disposizione della cittadinanza non solo per fornire informazioni ma anche per raccogliere le loro istanze. Dialogo e ascolto sono le parole chiave e il motore del nostro piano strategico».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Ferraris
amministratore delegato di Terna

